

# tura

culturassetacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

**C'era una volta Twitter**  
Si deve leggere solo per scoprire  
ciò che va eternamente riletto

NICOLAS COMIZ DAHLIA

## Nel '500 il Corano era un buon affare

Gli italiani furono i primi a pensare a delle edizioni a stampa per il mercato musulmano. Lo storico Tommasino: «Serviva un agile compendio sull'Islam». Domani convegno a Bergamo

### VINCENZO GUERICO

Perché le prime edizioni a stampa del Corano, nel '500, si fecero a Venezia e non in Oriente, in un paese islamico? In quali modi e circostanze si torchiarono le prime edizioni del testo sacro dell'Islam? Attorno a questi temi giustifica la prima delle Conversazioni veneziane del 2014, domani pomeriggio alle ore 18 al Palazzo del Podestà, in Piazza Vecchia. Pier Mattia Tommasino, giovane studioso di Letteratura Italiana e Studi Mediorientali alla Columbia University di New York, presenterà il suo primo saggio: «L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del '500 europeo» (Il Mulino).

«Il libro - spiega Tommasino - ricostruisce la genesi, natura e fortuna dell'"Alcorano di Macometto", prima traduzione a stampa del Corano in una lingua nazionale europea, pubblicata a Venezia nel 1547». Perché scrivere oggi uno studio su una traduzione del Corano del '500 «in realtà - risponde Tommasino - è una ricerca patologica di noi. Di quel misto di curiosità, ignoranza, paura e fascinazione che anche noi contemporanei - dopo l'11 settembre, le guerre in Afghanistan e Iraq, le primavere arabe e i massacri siriani - abbiamo nei confronti del mondo musulmano».

«Inostri antenati del '500 non erano molto diversi da noi». Dovano fare i conti con una grande potenza: l'Impero ottomano, che «proprio nel pieno di quel secolo (1537-1571) raggiunse il suo massimo splendore». Per questo bisogna «cfr. e al pubblico d'Italia, dell'Europa islamica e forse, chissà, del Mediterraneo musulmano, dove la lingua italiana era conosciuta ma la stampa a caratteri mobili vietata, un agile compendio, una piccola enciclopedia, un *valetudinem* sull'Islam». Una guida «per i



Una versione a stampa del Corano: le prime, nel '500, si fecero a Venezia e non in Oriente. Ma i musulmani preferivano il testo scritto a mano

## Branca: il grasso di maiale creò dei problemi morali

**A**ll'incontro di domani, su «L'Alcorano di Macometto» interverrà anche Paolo Branca, docente di Islamistica e Lingua e letteratura araba alla Cattolica di Milano.

**Professore, perché il testo sacro dell'Islam si stampa prima a Venezia che in un paese arabo? Quali sono i problemi legati alla stampa del Corano?**  
«Ci sono state resistenze di due tipi. Estetiche: i caratteri arabi manoscritti sono più eleganti e

più precisi. Tecnici: la stampa araba fu superata con i nuovi olii, e anche la prima, utilizzando caratteri più raffinati. Ma ancor oggi, nei cartelloni che nel mondo islamico pubblicizzano film o nei titoli dei giornali, perdura la ripresa di titoli manoscritti, che mantengono il loro fascino».

**La prima stampa mondiale del Corano fu realizzata per i tipi dei bresciani Paganini e Alessandro Paganini, a Venezia.**  
«Fu un errore di marketing. Paganini pensava di fare i soldi. Non ha fatto i conti con il mercato. Perdiditi il testo è pieno di errori di lingua, di grammatica, di vocalizzazione: usa solo la "ta", mentre in arabo ci sono anche la

"t" e la "tu". Ne risultò un'opera invidiabile, anche perché il testo era sbrogliato. I Paganini avevano un pessimo consulente. E subirono un disastro economico».

**Nei paesi islamici quando si comincia a stampare il Corano?**  
«Agli inizi del '900, al Cairo si ha la prima edizione di grande tiratura. Che ha anche successo. Allora la stampa arriva a essere decente e conveniente. Prima stampare era molto costoso e poco redditizio. Il Corano è stato mandato a memoria per secoli. Ancora oggi i musulmani lo imparano così. È un testo da studiare dalla voce di un maestro più che da leggere».

V.G.

mercanti e rifugiati politici nell'Impero ottomano, ma anche un prontuario per i missionari cattolici e riformati. Un testo insomma che «riassumesse in un formato comodo, vicino ai nostri tascabili, tutto ciò che si volesse sapere sull'Islam e la biografia di Maometto, sui costumi dei Turchi e sul governo di Solimano il Magnifico». E che al suo interno contenesse anche la traduzione del Corano in italiano, «tratta dalla versione latina medievale di Robert di Ketton (1143), ristampata di fresco a Basilea (1543)».

«Ci pensò un "intelligente" editore veneziano, Andrea Arrivabene. Dieci anni dopo il tentativo fallimentare di Paganini e Alessandro Paganini di stampare il Corano in arabo per un pubblico arabo-otomano - storia già ricostruita nel dettaglio da Angela Nuovo, che ha scoperto l'unico esemplare superstite noto di quella edizione -, Andrea Arrivabene «prende una strada diversa, sceglie la traduzione, il testo di divulgazione, inteso dal "Alcorano" nella sua linea editoriale di compendi di storia». Scelta «zaccata», tanto che l'Alcorano divenne - e rimase - «per almeno un secolo» - il testo di riferimento «per la divulgazione del Corano».

Chi tradusse il testo? L'Alcorano fu stampato anonimo, ma il saggio di Tommasino dimostra che autore del volgarizzamento è tal Giovanni Battista Castrodaro, «un bellunese poco noto, vissuto tra il 1517 e il 1588, traduttore di *historiae*, commentatore della Divina commedia, nonché storico dei vescovi di Belluno».

L'incontro è organizzato dalla Fondazione Bergamo nella storia in collaborazione con l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti. Ingresso libero. Info: [www.bergamostoria.it](http://www.bergamostoria.it).

ESPRESSO/ROBERTO